

# PULVISCOLO

... come raggio di sole penetrato pel fesso della finestra ove a te par volo, e nulla, ti fa apparire una lunga striscia di minute particelle in perpetuo movimento...

(G. Gozzi, dalla Gazzetta Veneta, n. 5).

\* PARENTELE. Il Mondo ci mette spesso e volentieri insieme ai comunisti nelle cose dell'arte. La nostra insegna sarebbe comune: "A morte l'arte pura e Viva l'arte servile". Perché l'arte non "pura" non "decadente" dovrebbe essere servile, celebrativa, utilitaria e di propaganda, questo è un mistero. Dante, Michelangelo, Manzoni, faceste voi forse dell'arte pura? no di certo. Ergo: faceste dell'arte servile. E così siete serviti anche voi. Forse qualcuno dei nostri collaboratori riprenderà il discorso nel prossimo numero per mettere le cose in chiaro su questa faccenda delle fratellanze estetiche tra noi ed i comunisti. Si comincia dal Papa del Cremlino, si continua con i dogmi e la Chiesa marxista e così di amenità in amenità, di barzelletta in barzelletta (l'On. Tonengo definì tempo fa i dossettiani: "pesci rossi nell'acqua santa") si crea il mito della colusione tra cattolici e comunisti e ci si crede sul serio. E, di conseguenza, si travolge. Così il Mondo afferma che nell'articolo di Carla Ronzoni sul Caravaggio (Vita e Pensiero, maggio 1951) la tesi progressiva (Caravaggio pittore del popolo) è sviluppata in funzione evangelica e devozionale. Ma dire che Caravaggio rappresenta popolani, soldati, ecc. significa dire che egli fu pittore del popolo nel senso che questa locuzione acquista nelle pagine dell'Unità o in quelle degli studiosi sovietici che in-

terpretano marxisticamente la musica di Verdi, il Tintoretto e le pitture pompeiane?

E che significa: in funzione evangelica e devozionale se la Ronzoni si limita ad attribuire alle ultime opere del pittore, "la luce dello spirito di una umanità purificata", precisando ch'esse coincidono con le più tragiche pagine biografiche dell'artista? Che il Caravaggio fu un propagandista del Vangelo?

\* ESEMPLI DI CIVILTÀ. "Il Meridione dà la più alta percentuale di sedotte. Non è solo il sangue caldo, ma oramai, nel Nord, c'è un più alto livello di civiltà, l'aborto è più facile e le ragazze abboccano meno, conoscono l'uso degli antifecundativi" (da una inchiesta de Il Mondo, n. 33).

\* CIÒ CHE LA STORIA NON CONOSCEVA ANCORA. "Lenin e Stalin hanno indicato le vie e i metodi di sviluppo dell'arte e della letteratura del nostro paese. Il partito bolscevico ha respinto la concezione borghese dello sviluppo spontaneo dell'arte e della letteratura. La storia non conosceva ancora un partito politico che possedesse un programma perfettamente elaborato e giustificato nel campo della formazione della letteratura. Ciò avviene per la prima volta nello Stato sovietico che con tutti i suoi provvedimenti sollecita gli scrittori a farsi guidare nella loro attività dalle idee della lotta di classe, dalla politica del partito comunista". (Da Ego-

lin, Il pensiero di Stalin e i problemi della letteratura, in Rassegna Sovietica, marzo 1951). Dediciamo queste parole alla pléiade dei letterati viareggini e in genere ai nostri letterati filocomunisti.

Anche la "posizione" di costoro rientra nel novero di quei fatti che la storia non conosceva ancora e oggi, purtroppo, conosce.

\* ANCORA SULL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA. Continuano gli interventi nella discussione sul carattere dell'insegnamento della filosofia. In Idea del 26 agosto, Graziano Graziussi osserva: "L'impostazione storica può essere altrettanto dogmatica di quella sistematica o per problemi se tutta l'esposizione storica tende, per esempio, a confermare dogmaticamente un determinato punto di vista... Se lo scopo dello studio della filosofia è secondo tutti la formazione di un orientamento non imposto, ma liberamente e razionalmente conquistato, questo fine può essere raggiunto sia con l'impostazione storica sia con quella per problemi, perchè e la prima tende a questo scopo e la seconda deve avviare ad una libera meditazione perchè senza libertà verrebbe meno alla essenza stessa degli studi filosofici".

Ottima risposta, questa, a chi giura sul metodo storicistico come già un tempo si giurava su Aristotele e ottima testimonianza, inoltre, per quegli stessi storicisti che vedono nei cattolici i nemici

della libertà. Ma il Graziusi è tanto poco illiberale da concludere in maniera che mi sembra inaccettabile da chiunque conosca le esigenze della scuola: "Una obbiettiva soluzione del problema dell'insegnamento della filosofia mi sembra dunque che sia di non indicare ai docenti di questa materia programmi e metodi, ma di assegnare loro il compito fondamentale di dare ai giovani un orientamento filosofico, raggiunti con i programmi ed i criteri che essi ritengono più opportuni". A parte altre considerazioni, che potrebbero sembrare estrinseche, ma, volendo stare al concreto, non lo sono (come la mettiamo poi con i programmi d'esame?), questo significa dare carta bianca agli insegnanti, cioè presumere poco realisticamente, che essi, tutti, sappiano far scuola come Socrate. Senza dire che la mancanza di un programma, almeno di massima, si presta ottimamente all'imposizione, magari non predeterminata, da parte del docente, dei suoi personali punti di vista nella scelta stessa del suo programma. Col presupposto della

massima libertà si arriva al contrario della libertà.

Sul valore e sullo scrupolo del docente si fonda, ma con ottimo criterio, anche il parere del dott. Aldo Bonetti (cfr. l'ultimo fascicolo della Rivista di filosofia neoscolastica). Egli difende con buone ragioni il metodo storico ma mostra l'errore dei professori del Convegno di Pisa che pongono a unico limite della libertà dell'insegnamento quella autonomia dell'alunno che, come osservavamo già nel precedente fascicolo, non esiste ancora e che viene formata, se l'alunno è capace, appunto mediante l'insegnamento stesso della filosofia. Il problema, per Bonetti, è problema di gradualità nell'insegnamento, di ripensamento e di approfondimento tra docente e discente e, in secondo luogo, di sfondamento dei programmi per bandire quanto è sfoggio di erudizione da parte del testo o da parte del professore, che si tramuta facilmente in superficiale saccenteria da parte dell'allievo. Così la storia della filosofia apparirà come la storia di un progressivo perfezionamento

nella conoscenza della verità, chiarimento e approfondimento della verità stessa.

Ora, gli avversari non si scandalizzano se il Bonetti, consapevole che non si può insegnare storia della filosofia se non in funzione di una filosofia, esclude il diritto di insegnare nelle scuole dello Stato filosofie negative e disgregatrici come quelle esistenzialiste e marxista leninista. Quegli avversari, dico, che non esitano a intabernarsi con Banfi e.... compagni, (cioè con i sozii di coloro che in taluni licei d'Italia inculcano per tre anni filati la storia della filosofia dal punto di vista di Karl Marx), pur di combattere i tomisti, colpevoli di aver fatto notare che nell'insegnamento della filosofia c'è qualche cosa che non va e di aver proposto, taluni di essi, un metodo che può essere ed è discutibile e che si discute appunto perchè siamo in regime di libertà. Questa limitazione è il minimo che si possa pretendere, e non dai soli cattolici, ma da chiunque, perchè sian salvi la libertà dell'insegnamento e l'avvenire dei giovani italiani.

IL RAGGIO DI SOLE

# SOLPLANT

Insetticidi

Anticrittogamici

Ormoni di crescita

Erbicidi selettivi



Chiedete: Informazioni - cataloghi - campioni a:

**SOLPLANT - Prodotti per l'Agricoltura**

MILANO - Via Borromeo n. 1/B/8

(Quartiere Borromeo) - Pal. delle Trece

Autorizzazione Tribunale di Milano 23 luglio 1948 N. 241 del Registro. Proprietario: Soc. Editrice « Vita e Pensiero ». Direttore responsabile: Fr. Agostino Gemelli O.F.M. Tip. Antonio Cordani S. p. A. - Milano, 1951